



TRISKELES  
COLLANA DI STUDI ARCHEOLOGICI

**X Convegno di Studi**

***Viaggio in Sicilia.***

***Racconti, segni e città ritrovate***

**Auditorium della Biblioteca Comunale “L.Scarabelli”**

**Caltanissetta, 10-11 maggio 2013**

Organizzato da SiciliAntica, sede di Caltanissetta

*Con il patrocinio di:*

Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta

Provincia Regionale di Caltanissetta, Assessorato alla Cultura

Città di Caltanissetta, Assessorato alla Cultura

*Con il contributo di:*

Camera di Commercio di Caltanissetta

Banca di Credito Cooperativo “San Michele” di Caltanissetta e Pietrapertosa

Associazione Duciezio, Flli Alessi - Mazzarino, Unicredit,

Impresa Venniro Calogero, Mi.Lo. di Milazzo e Lomonaco s.n.c.

*Comitato organizzatore:*

Massimo Arnone, Lillo Cammarata, Silvana Chiara, Marina Congiu,

Michelangelo Lacagnina, Calogero Miccichè, Sergio Milazzo,

Simona Modeo, Luigi Santagati

*Redazione atti:*

Simona Modeo, Marina Congiu, Calogero Miccichè, Silvana Chiara, Sergio Milazzo

*Segreteria organizzativa:*

Silvana Chiara, Stefania D'Angelo, Salvatore Difrancesco,

Sergio Milazzo, Federica Spinelli

*Si ringraziano inoltre:*

Salvatore Sciascia Editore

Istituto Professionale Alberghiero di Caltanissetta

L'angolo dell'Avventura di Caltanissetta

'A ferabio. Mercatino equosolidale

Splokay di Antonio Talluto, studio di grafica

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo  
della Banca di Credito Cooperativo del Nisseno



**SiciliAntica**  
Sede di  
Caltanissetta



# Viaggio in Sicilia

## Racconti, segni e città ritrovate

*Atti del X Convegno di Studi*

*a cura di*  
Marina Congiu  
Calogero Micciché  
Simona Modeo

*con la collaborazione di*  
Silvana Chiara e Sergio Milazzo

SALVATORE **SCIASCIA** EDITORE

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

©

*Copyright 2014 by Salvatore Sciascia Editore s.a.s.*

*Caltanissetta-Roma*

*[www.sciasciaeditore.it](http://www.sciasciaeditore.it)*

*[sciasciaeditore@virgilio.it](mailto:sciasciaeditore@virgilio.it)*

ISBN 978-88-8241-441-2

*Stampato in Italia / Printed in Italy*

*In copertina:*

Cartolina che riproduce la foce del fiume Gela  
sulla quale compare la firma di Saverio Cavallari.

## Paesaggi urbani e rurali nella Sicilia di Tommaso Fazello: note di geomorfologia e archeologia

di Aurelio Burgio\*

Tommaso Fazello “fondatore” della Topografia antica, intento a descrivere storie, luoghi e monumenti<sup>1</sup>, ma anche studioso attento al contesto, alla complessità delle dinamiche che caratterizzano e trasformano il territorio, talora con l’occhio – si potrebbe dire – di un geomorfologo *ante litteram*. Un occhio attento alla “forma” urbana, così come emergeva tra le rovine delle città ritrovate e la vegetazione che le ricopriva, ma attento anche alla “forma” del territorio, alle risorse, alle trame morfologiche e ai segni delle trasformazioni che l’azione antropica e/o naturale producevano nel paesaggio. In alcuni contesti (nella città di Palermo, ma anche lungo la costa meridionale della Sicilia, tra Camarina e Gela-Terranova-Licata, nella valle del Simeto e a Lentini, ma anche nell’agro della ancora ignota, e indeterminata, Alete-Alesa)<sup>2</sup> è evidente l’attenzione costante per i caratteri sopra richiamati. Ciò non toglie che siano sfuggiti alcuni dati, come la città bassa di Himera, nascosta come oggi sappiamo da metri di depositi alluvionali<sup>3</sup>, ad eccezione del tempio, al suo tempo celato dalle strutture del casale Odesver.

Le considerazioni che seguono – senza la pretesa di passare in rassegna in modo sistematico il *De rebus Siculis*<sup>4</sup> – si iscrivono in quest’ottica<sup>5</sup>, e vanno lette accostando l’opera del Fazello (essenzialmente la prima Deca) alla realtà topografica, esaminata attraverso l’esame della cartografia storica e attuale, e le più recenti documentazioni archeologiche e geomorfologiche.

Come è noto, Fazello (deca I, libro V, cap. II) pone Camarina non molto distante, circa 500 passi, dal fiume Oanis/Rifriscolaro, su un’altura poco elevata tra i due fiumi Oanis e Ippari e un lago, in una “costa senza porti”. Che l’Ippari, “fiume di Camarina alla sua foce”, avesse una portata considerevole si ricava quando il nostro segnala che il fiume “scorre velocemente verso ponente”, nascendo da una sorgente “copiosissima”. Tale ricchezza d’acque era certo uno dei motivi della fertilità del suolo lungo le rive, suolo che alla metà del ’500

\* Università degli Studi di Palermo.

<sup>1</sup> Uggeri 1998; Id. 2003; Belvedere 2003.

<sup>2</sup> È noto che Fazello poneva erroneamente Gela sul colle che sovrasta Licata, e lo stesso vale per Alesa, localizzata a Caronia marina.

<sup>3</sup> Allegro *et Al.* 1997-1998.

<sup>4</sup> Si è seguito il testo nella traduzione di Gianfranco Nuzzo e Antonino De Rosalia.

<sup>5</sup> Per la città di Palermo, si veda Belvedere 2003, p. 91.

“produce in abbondanza messi e alberi da frutto di ogni genere, specialmente cedri, aranci e meli di vario tipo”. Il fiume, circa 500 passi prima della foce, attraversa uno stagno, il cui perimetro è di due miglia, alimentato da oltre 20 sorgenti, dagli antichi – scrive il Fazello – detto “palude di Camarina”; esso arrecava parecchi vantaggi alla città, potenziandone le difese su questo versante, ma tuttavia “spesso inquinava l’aria e la rendeva infetta”, e ciò indusse i camarinesi a prosciugarlo, riducendo così la capacità difensiva della città, e aprendo una via di accesso ai nemici<sup>6</sup>. Aggiunge Fazello che “quel lago esiste ancora ed è noto solo per la pesca di tinche e anguille di ottima qualità”, ed è descritto sia dal Camilliani alla fine del ’500, che più tardi da W.H. Smyth e da G. Schubring<sup>7</sup>. Non è questa però la sola area palustre prossima alla città antica: infatti, circa 500 passi dopo la foce dell’Ippari, “c’è un lago distante dal mare un tiro di pietra e alimentato dalle piogge; le sue acque si condensano a sale in piccoli pezzi”. D’altra parte, che le acque fossero elementi fondamentali del paesaggio di Camarina è sottolineato già da Pindaro, nella V Olimpica, che menziona anche i “sacri canali” dell’Ippari<sup>8</sup>.

La descrizione del Fazello – ed in particolare l’indicazione di due laghi distinti – potrebbe fare pensare a duplicazioni, ma non ci sono dubbi sull’attenzione rivolta a Camarina. Egli precisa infatti di esservi tornato una seconda volta nel 1554, e di avere notato tra l’altro la spoliazione delle strutture portuali, i cui blocchi erano stati trasportati a Terranova. Inoltre, la descrizione è in accordo con la celebrazione delle acque dell’Ippari fatta da Pindaro, dal momento che le acque del lago posto a Nord del fiume erano salate, e solo quelle dell’Ippari e del lago che esso formava poco prima della foce (il *Lacus camarinensis* delle fonti antiche) potevano essere adoperate per uso potabile e irriguo. Quest’ultimo è archeologicamente attestato sia dal rinvenimento di un deposito di cereali, le cui caratteristiche si spiegano bene con produzioni irrigue, nella torre nord presso la c.d. Porta di Gela<sup>9</sup>, sia da evidenze di scavo, vasche e canali connessi ad un complesso sistema di raccolta e distribuzione delle acque nella *chora* vicina alla città<sup>10</sup>. A questi dati vanno associate le tracce di colmate di sabbia individuate tramite prospezioni geologiche nell’area palustre, da intendere come opere di irreggimentazione idraulica<sup>11</sup>, evidentemente necessarie per arginare episodi di alluvionamento.

È pertanto di un certo interesse esaminare se la cartografia storica, e la situazione attuale, rivelino elementi che si possono accordare o meno con il contesto morfologico dell’epoca di Fazello. Nella documentazione dei secoli

<sup>6</sup> Diod. XIII, 87, 1, ricorda che Dionisio nel 405, a causa dell’assedio cartaginese, costringe i Camarinesi ad abbandonare la città e a rifugiarsi a Siracusa.

<sup>7</sup> Di Stefano 2011, pp. 15-17.

<sup>8</sup> Cordano-Di Stefano 1997.

<sup>9</sup> Costantini 1983.

<sup>10</sup> Cordano-Di Stefano 1997, p. 299.

<sup>11</sup> Cordano-Di Stefano 1997, p. 299; Di Stefano-Ventura 2012, p. 66.

XVII e XVIII, fin dalla carta allegata alla *Sicilia Antiqua* del Cluverio, è molto frequente l'indicazione delle lagune costiere presso Camarana<sup>12</sup>, rese tuttavia in modo convenzionale; degno di nota è il fatto che in alcune carte l'Ippari presenta alla foce un ampio estuario, e ci si potrebbe chiedere se ciò non sia lo specchio di cambiamenti del tratto finale del fiume e del *Lacus camarinensis*. La più antica informazione davvero utilizzabile sembra pertanto contenuta nelle carte di G. Delisle<sup>13</sup> del 1714 e del 1717: nella prima è tracciata una *Camarina Palus* presso la foce dell'Ippari, ma non vi è nulla che indichi l'esistenza di un'altra area palustre, mentre nella seconda è presente anche un lago, denominato "Salso", poco a Nord dell'estuario del "Camarana F.". È sorprendente che questo dato non figuri nella carta di A. Daidone<sup>14</sup> del 1718, né nella più accurata carta di Samuel von Schmettau<sup>15</sup> del 1720-21; in quest'ultima Camarina è erroneamente segnata a Nord di un fiume ("Camarana Fl.") caratterizzato dalla presenza di un lago nel suo tratto finale, anche se non c'è dubbio che il fiume sia l'Ippari, poiché la foce è correttamente posta poco a Nord della *Torre Camarana*, oggi non più esistente<sup>16</sup>. Nel corso del XVIII secolo i laghi costieri ritornano in buona parte della cartografia, come in una delle più corrette rappresentazioni della Sicilia, quella dell'ing. I. Wieland<sup>17</sup> del 1720, a scala 1:330.000 circa, dove è correttamente indicata la Chiesa di S. Maria di Camarana, cui segue un ampio bacino alla foce del "Camarana Fl." e poco oltre, presso la costa, il laghetto "Salso".

La cartografia ottocentesca riprende quanto rappresentato dal Wieland, e descritto dal Fazello. In particolare la morfologia paracostiera è ben leggibile nella Carta Geologica d'Italia, F. 275 (scala 1:100.000, ed. 1880, aggior. 1953): a Nord del Fiume Camarina, cioè a Nord della foce dell'Ippari, si trova infatti un ampio deposito di dune oloceniche che limitano uno "Stagno Salito", e poche centinaia di metri ad Est, in F. 276 (scala 1:100.000, ed. 1880-1881) è tracciata un'altra conca (loc. Camelleri), deposito olocenico di "sabbie e ghiaie marine, fluviali e lacustri". In IGM 275 I SE e IV SO (scala 1:25.000), a Nord della foce dell'Ippari sono bene evidenti le dune oloceniche ("Macconi di Cammarana") che chiudono il bacino di quello che sarà stato il *Lacus camarinensis*, nell'area oggi bonificata posta appena ad Est; questa zona è sovrastata dalla contrada Salina, che si sviluppa verso Est fino alle Case Salina e Camilleri, racchiudendo una depressione orientata NO-SE che potrebbe coincidere proprio con il secondo stagno descritto dal Fazello, il "Salso" delle carte

<sup>12</sup> Dufour-La Gumina 1998, *passim*.

<sup>13</sup> Dufour-La Gumina 1998, pp. 178-179.

<sup>14</sup> Dufour-La Gumina 1998, p. 181.

<sup>15</sup> Dufour 1995, p. 85 (tav. 27). Si badi che la scala di rappresentazione (circa 1:80.200) avrebbe permesso di precisare meglio (come in molti altri luoghi) i dettagli. Lo stesso errore è riportato nella carta redatta dal figlio, Friedrich Wilhelm, nel 1800: Ead. 1995, p. 146 (tav. 37).

<sup>16</sup> Le notizie sulla torre sono illustrate in Di Stefano 2011, pp. 13-15.

<sup>17</sup> Dufour 1995, pp. 100-101.

del Delisle e del Wieland. D'altra parte, che l'area abbia subito profonde trasformazioni è rivelato anche dalla posizione del letto del fiume, che in età antica doveva essere spostato verso Nord, poiché il corso attuale taglia sul lato nord le fortificazioni della città<sup>18</sup>.

Che Fazello abbia visto con attenzione queste aree, è comprovato anche dalla descrizione che egli fa per una zona posta poco oltre la foce del Dirillo, dove si trova lo "stagno Cocanico, le cui acque durante l'estate si condensano in sale non in tutta la loro estensione ma soltanto alle estremità e ai margini"; il fenomeno, nota il Fazello, è stato già osservato da Plinio, e lo stagno va identificato nello *Stagnum Gelae* della carta di Delisle, "Bevajo" in una della carte ottocentesche dell'archivio Mortillaro di Villarena<sup>19</sup>, e "Biviere" nella cartografia attuale.

Il fenomeno della condensazione del sale nell'acqua stagnante, in estate, attira ancora l'attenzione del Fazello, il quale nota che ciò si verifica anche sul fiume Gela, cioè il Salso-Imera meridionale (deca I, libro V, cap. III), ed in altre aree della Sicilia: "una sorgente rivolta a mezzogiorno le cui acque, salate per natura, d'estate diventano sale" è ubicata infatti nel territorio di Bivona, presso il monte Contubernio (oggi, una contrada Contuberna è a Nord di S. Stefano di Quisquina). Altri affioramenti di sale, cioè miniere di salgemma, si trovano sui monti di Nicosia, Enna, Centuripe, Cammarata e Platani (deca I, libro I, cap. IV), dove "i cavatori, come nelle cave di pietra, tagliano il sale che ricresce". Quelli ad Ovest di Nicosia (deca I, libro X, cap. I) sono probabilmente le attuali contrade Salso e Salinella, a Sud-Ovest e a Sud del centro abitato. Anche nell'entroterra di Enna (deca I, libro X, cap. II), "in un terreno lontano dieci miglia verso Aquilone ci sono colline di sale minerale, che prendono nome da Enna", forse la zona del vallone Salito, appena a NE di Villapriolo.

Nella piana di Licata-Gela, il Fazello (deca I, libro V, cap. III) dopo aver seguito in modo puntuale il corso del fiume Salso ed averne sottolineato la consistente portata, osserva che il fiume durante l'inverno inonda spesso i campi, al punto da produrre acque stagnanti e formare un'isola (la cui posizione è indicata dal toponimo Isca Monacella, in F. 271 II NE), e che "da esso si diparte un ramo verso occidente, la cui foce chiamano Fiumicello. In quest'isola formata dal fiume stagnante ci sono il Monte Gela e la città di Licata". Più avanti, nell'esaminare le vicende belliche connesse alla presa di Gela da parte dei Cartaginesi e alla difesa apprestata da Agatocle sull'Ecnomo, ritiene che quest'ultimo vada identificato con il Poggio Muciaccio (Mucciacqui, in IGM F. 271 II NE), contiguo alla Isca Monacelli sopra richiamata e alla contrada Fiume Vecchio.

<sup>18</sup> Cordano-Di Stefano 1997, p. 296.

<sup>19</sup> Caruso-Nobili 2001, n. 416 (Pianta Topografica del Territorio - Terranova, priva di data).



Ancora una volta, il Fazello si mostra acuto osservatore dell'assetto morfologico di un territorio, nel quale è possibile seguire il corso delle trasformazioni attraverso la documentazione cartografica, storica e attuale. Il Fiumicello – oggi scorre in un fosso rettificato fino a sfociare nella baia di Mollarella, ad Ovest dei monti di Licata – è rappresentato pressoché costantemente sia nella produzione cartografica del XVII (dalla carta allegata alla *Sicilia Antiqua* di Cluverio, a quelle di G.A. Magini e Mercatore) e del XVIII secolo<sup>20</sup>, sia soprattutto nella carta del 1720 del Wieland<sup>21</sup>, e nella carta topografica del 1887 pubblicata da Giulio Schubring<sup>22</sup>. Tuttavia, tra la fine del XVIII ed il XIX secolo non sempre è tracciato il corso del Fiumicello (come nella Carta degli Itinerari della Sicilia dell'Ufficio Topografico di Napoli, del 1823)<sup>23</sup>, segno forse di un progressivo insabbiamento di questo ramo secondario e dell'impaludamento dell'area; inoltre, sia nelle carte dei von Schmettau<sup>24</sup>, che nella “Carta del Regno di Sicilia” del 1809-1810<sup>25</sup>, e ancora tra quelle del catasto borbonico Mortillaro di Villarena<sup>26</sup>, e nella Carta Geologica F. 271 (scala 1:100.000, ed. 1877-79, aggior. 1951-54), è assente il Fiumicello ed il corso del fiume Imera meridionale procede a meandri, presentando un andamento più rettificato solo nella cartografia dell'IGM posteriore al 1950, dove comunque è bene distinguibile il paleoalveo, evidenziato anche dalla toponomastica (contrada Fiume Vecchio). Va osservato infine che, in IGM F. 271 II NE, non lontano dalla foce del Fiumicello, a NO del M. Poliscia, ricorrono i toponimi “Lago” e “Mollaga”. Sul piano archeologico, è di estremo interesse il fatto che al momento non siano note testimonianze nella contrada Fiume Vecchio e negli immediati dintorni<sup>27</sup>, cioè nell'area soggetta alle esondazioni del fiume nel '500, e ragionevolmente anche in età antica.

Se la salinità delle acque accomuna le aree costiere tra Camarina e Gela/Licata, ad Agrigento e nei suoi dintorni (deca I, libro VI, cap. I) l'attenzione del Fazello si rivolge (naturalmente, dopo i resti monumentali) alla presenza di sorgenti e “laghi” sulle cui superfici galleggia olio, cioè olio bituminoso, e ai fenomeni connessi – diremmo oggi – a fenomeni di vulcanesimo sedimentario. Un lago da cui sgorgano olii bituminosi è in territorio di Agrigento, ad Ovest della Kolymbetra, “una sorgente che emette olio e da esso ha preso il nome” presso Bivona (deca I, libro X, cap. III), ed una fonte anche nel territorio di Pietra (deca I, libro I, cap. V), forse da localizzare presso l'attuale san-

<sup>20</sup> Dufour-La Gumina 1998, *passim*.

<sup>21</sup> Dufour 1995, pp. 100-101. Si noti però che il “Poggio Muciaco” si trova, erroneamente, sulla destra del Salso.

<sup>22</sup> Schubring 1877, p. 28; La Torre 2005, pp. 94, 96, 102-108, figg. 1, 4.

<sup>23</sup> Dufour-La Gumina 1998, p. 260.

<sup>24</sup> Dufour 1995, pp. 83-84 (tavv. 25-26), 144 (tav. 35).

<sup>25</sup> Dufour 1995, pp. 104-105.

<sup>26</sup> Caruso-Nobili 2001, n. 307 (Pianta del Territorio di Licata, priva di data).

<sup>27</sup> Parello 2012, tav. 2, 4.

tuario della Madonna dell'Olio, ai piedi delle Petralie (oggi in territorio di Blufi). Non sempre tuttavia il Fazello riesce a spiegare i fenomeni, come presso Chiusa (deca I, libro X, cap. III), oggi Chiusa Sclafani, dove “nei luoghi che hanno nome Giardinello e Canaletto l'acqua si consolida in pietre”.

Quanto ai fenomeni di vulcanesimo, l'attenzione del Fazello è rivolta a quelli che si manifestano in località “Maiaruca” (deca I, libro VI, cap. I), quattro miglia a Nord di Agrigento, evidentemente la località Macalube (oggi in territorio di Aragona), e al lago Naftia, presso Mineo (deca I, libro III, cap. II). La campagna di Maiaruca non è adatta alla coltivazione: per una superficie di circa mezzo miglio il terreno è quasi tutto coperto di cenere, ed emette in continuazione, da parecchi punti, “acque limacciose miste a cenere”. Fazello, descrive inoltre il fenomeno della fuoriuscita del fango, accompagnato da fragore, con il livello del terreno che si alza di “circa sei cubiti”, e della fuoriuscita di gas da fenditure nel terreno, al punto che se si prova ad inserire un bastone nelle fenditure “quel bastone esce fuori subito, spinto da un vento sotterraneo”.

Interessante è la descrizione del lago di Naftia<sup>28</sup>, che “spinge ad un'altezza di circa tre cubiti un getto continuo di acque torbide e quasi sulfuree, bollendo non diversamente da una pentola messa sul fuoco. Le sue acque cadono in verticale; di conseguenza non scorrono ed anzi si raccolgono e ristagnano nella medesima insenatura, che tuttavia non per questo aumenta la sua ampiezza”. In questo lago – le cui acque si rivelano torbide e maleodoranti a causa dello zolfo e del bitume presenti sul fondo, rendendo l'aria pesante e infetta, specie per gli animali che la bevono e per gli uccelli che si trovano a sorvolarlo – il Fazello identifica il santuario dove si veneravano i Palici, nei cui pressi era anche un tempio, e su un colle che sovrasta da vicino il lago (l'attuale Rocchicella di Mineo) la città eretta da Ducezio, alla metà del '500 in buona parte distrutta, insieme al tempio.

Non manca in Fazello neppure l'attenzione per i fenomeni erosivi, quando l'instabilità minaccia centri abitati o produce danni all'assetto urbano, come a Caltagirone (deca I, libro X, cap. II), che “per la poca stabilità del terreno, ha subito danni più volte, anche ai miei tempi, nella parte rivolta a mezzogiorno, essendo la terra franata”.

Ma andiamo a Palermo, cui Fazello dedica un intero libro, l'VIII. Parte della città vecchia rivolta a settentrione, era “nei tempi antichi bagnata da acqua marina stagnante fino a quella località detta Papireto [...]. Il mare che vi penetrava formava un porto molto sicuro. Ma col passare del tempo il fiume, che una volta insieme con lo stagno lambiva le mura della città, mentre ora che la città si è ingrandita la attraversa, alquanto limaccioso e sempre carico di detriti, chiuse con questi materiali trasportati l'imboccatura del porto e a poco a poco lo riempì tutto fino alla costa marittima; esso riempie ancor oggi, sem-

pre più di anno in anno, il golfo di Palermo, che per questa motivo rimane quasi privo di porti. Circa cinquant'anni fa [...] durante l'inverno [...] sotto la furia del vento del nord, non solo la porta marina ma anche quella parte pianeggiante della città che oggi è all'interno delle mura [...] erano battute dalle onde. Questo oggi non avviene più perché il golfo è tutto ricolmo di materiali limacciosi, e così anche le ondate più impetuose [...] non arrivano neppure alla porta”.

A sostegno della sua descrizione, il Fazello riporta un passo di Procopio (Guerra Gotica, libro I), il quale narrando l'assedio guidato da Belisario nel 538 annotava che questi spinse la sua flotta in una zona interna del porto dove gli alberi delle navi erano più alti delle “vecchie mura della città e del porto che allora le bagnava a guisa di stagno. Questo lo affermano anche gli annali della città quando riferiscono che la Loggia e la Conceria erano zone paludose e inabitare. [...] Inoltre i cavatori di pietre che di tanto in tanto scavano fondamenti di palazzi in quella zona, si imbattono non in solida roccia o in qualcos'altro di fermo e compatto ma in sabbia marina”.

La descrizione di Fazello trova un significativo riscontro nella Palermo illustrata in una pianta della metà del XVI secolo<sup>29</sup>, nella quale l'area portuale è limitata alla “Cala”. Ma ancora più interessante è il raffronto con le informazioni reperibili attraverso le più recenti ricerche geologiche condotte nell'area urbana da Pietro Todaro, che hanno permesso di ricostruire in dettaglio i letti alluvionali del Kemonia e del Papireto, profondamente incassati tra le calcareniti pleistoceniche della Piana di Palermo, oggi colmati da potenti depositi alluvionali<sup>30</sup>. D'altra parte, è lo stesso Fazello a rilevare che il Fiume del Maltempo, vale a dire il restringimento del Kemonia a monte del Ponticello, qualche volta produce danni alla città, come nel 1557, quando dopo 4 giorni di pioggia allagò la città dopo che le acque sfondarono le mura contigue al Palazzo Reale verso mezzogiorno. Fazello osserva che per limitare il pericolo sarebbe bastato realizzare davanti alle mura un fossato che portasse il torrente a mescolarsi al fiume Oreto, senza toccare la città.

Infine, pur in assenza di esplicite indicazioni nel *De Rebus Siculis*, mi sembra esemplificativa delle trasformazioni ambientali, di cui il Fazello è – lo abbiamo visto – attento osservatore, la descrizione che riguarda l'agro di Alesa. Qui è la toponomastica che può contribuire a riconoscere elementi utili a definire l'assetto del territorio, in particolare per quanto riguarda il regime idrografico. Procedendo nella sua descrizione (deca I, libro IX, cap. IV) e spostandosi da Cefalù verso Oriente, Fazello segnala che “a un tiro di fionda dalla rocca di Tusa [...] segue un torrente dello stesso nome. Oltrepassato questo, a mezzo miglio, sulla costa si incontrano le stupende rovine di un edificio distrutto, che

<sup>29</sup> Dufour 1992, 1 (Anonimo, pianta manoscritta anteriore alla costruzione del molo, iniziata nel 1566). Si nota anche, a destra di S. Lucia, la foce di un torrente, il Passo di Rigano.

<sup>30</sup> Todaro 1999, tav. I.

gli abitanti vicini chiamano Bagni e qui, sulla vetta di un colle isolato, [...] le testimonianze di una città in rovina [...]. E mentre i miei scritti si stampavano, arrivò tra le mie mani [...] una lastra di marmo [...] con sopra scritte molte lettere greche, trovata tra le rovine di questa città. In essa [...] si fa menzione spesso del fiume Aleso, ma nessuna della città di Alesa [...]. Dopo questa città in rovine, a un tiro di pietra, segue la foce del fiume di Pettineo, chiamato Aleso nella Tavola Marmorea, dal quale, se questa città è Alesa, bisogna credere che essa prese il nome così come lo presero parecchie altre dai fiumi vicini”.

Fin qui Fazello, ma è noto che la *Tabula Alesina*<sup>31</sup> riporta termini diversi per esprimere il complesso del sistema idrografico dell'area<sup>32</sup>, funzionale a permettere il riconoscimento degli elementi di confine tra i lotti. Qui importa solo evidenziare che Fazello adopera il termine “torrente” per il corso d'acqua che scorre tra Castel di Tusa ed Alesa, oggi torrente Cicera, e “fiume” per l'Aleso/fiume di Pettineo<sup>33</sup>, l'attuale torrente di Tusa. Quest'ultimo è dotato di un bacino idrografico molto più ampio del Cicera, che scorre invece per pochi km in un letto incassato tra Tusa e il mare, e proprio il differente regime dell'Aleso/Tusa è alla base delle profonde trasformazioni che hanno interessato il suo tratto finale, tra la città antica e la foce. Qui, in mezzo all'alveo, a circa 350 m dalla riva destra, si trova il rudere di un ponte (Ponte Riggieri), sulla direttrice viaria che dalla porta SE di Alesa scendeva al fiume per risalire sul versante opposto della valle, verso Mistretta (antica *Amestratum*). È evidente che la realizzazione del ponte e la sua funzionalità presuppongono l'esistenza di un terrazzo alluvionale in destra idrografica, oggi limitato ad una sottile striscia di terra: questo terrazzo sarebbe stata l'unica area pianeggiante prossima alla città, oltre alla piana costiera (contrada La Piana) ubicata più a Nord, presso la foce, e potrebbe essere la *planicies* attraversata dal fiume, menzionata in un diploma del 1123 a proposito di una donazione di terre ubicate nei pressi di S. Maria delle Palate<sup>34</sup>.

<sup>31</sup> Per un rapido esame, vd. Burgio 2008.

<sup>32</sup> Capasso 1989; Prestianni Giallombardo 2004-2005.

<sup>33</sup> Fiume di Pittineo nelle carte di F. Negro del 1640, di A. Daidone del 1714, di Samuel von Schmettau (1720-21) e del figlio W.F.C. von Schmettau, illustrate rispettivamente in Dufour 1995, pp. 93, 96-97, 67-68 (tavv. 9-10), 115 (tav. 6). Solo nelle carte dei von Schmettau figura il fiume Tusa (dunque l'attuale Cicera), il cui corso è tracciato correttamente, molto più breve rispetto a quello del Pittineo. Nella carta del Wieland del 1720 (Ead. 1995, pp. 100-101), di cui abbiamo rilevato l'accuratezza a proposito di Camarina, sono invece presenti errori per l'area in esame: il Cicera (indicato come “F. di Tusa”) è infatti molto più lungo del Pittineo (privo però di denominazione) e giunge fino a Migaido, ed il Pittineo scorre ad Est di Motta di Fermo. In alternativa, si può ipotizzare che non sia stato tracciato il Cicera e che sia corretto il corso del Tusa e l'ubicazione di Migaido e Motta di Fermo rispetto al fiume, ma ciò comporta l'errata ubicazione della località “Bagni” e della Chiesa di “S. Maria di Palazzi”, che si troverebbero sulla destra del Tusa.

<sup>34</sup> Facella 2006, pp. 1-4; Burgio c.d.s.

## BIBLIOGRAFIA

- Allegro *et Al.* 1997-1998 = N. Allegro - P. Macaluso - G. Parello, *et Al.*, *Himera. Ricerche dell'Istituto di Archeologia nell'area dell'ex proprietà Cardillo*, in *Kokalos*, XLIII-XLIV, 1997-1998, II, 2, pp. 611-620.
- Belvedere 2003 = O. Belvedere, *Il contributo di Tommaso Fazello alla conoscenza della topografia antica della Sicilia occidentale*, in N. Allegro (a cura di), *Convegno di Studi in onore di Tommaso Fazello per il quinto centenario della nascita* (Sciacca, 12-13 dicembre 1998), Sciacca 2003, pp. 87-95.
- Bergemann 2012 = J. Bergemann (a cura di), *Griechen in Übersee und der historische Raum, Internationales Kolloquium Universität Göttingen* (Göttingen, 13-16 Oktober 2010), Göttinger Studien zur Mediterranean Archäologie, 3, Rahden/Westf. 2012.
- Burgio 2008 = A. Burgio, *Il paesaggio agrario nella Sicilia ellenistico-romana: Alesa e il suo territorio*, Roma 2008.
- Burgio c.d.s. = A. Burgio, *Alesa Arconidea: dal "paesaggio mediterraneo" alle dinamiche storiche e culturali del territorio*, in *La Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni cinquant'anni dopo*, Atti del Convegno Internazionale (Gattatico, 10-12 novembre 2011), in corso di stampa.
- Capasso 1989 = I. Capasso, *Corsi d'acqua come indicazione di confine nella grande iscrizione di Alesa*, in *PP*, 247, 1989, pp. 281-285.
- Caruso-Nobili 2001 = E. Caruso - A. Nobili (a cura di), *Le mappe del Catasto Borbonico di Sicilia. Territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)*, Palermo 2001.
- Cordano-Di Stefano 1997 = F. Cordano - G. Di Stefano, *Il fiume e la città nella Sicilia meridionale, il caso di Camarina*, in *Uomo, acqua e paesaggio*, Atlante Tematico di Topografia Antica, II Suppl. 1997, pp. 289-300.
- Costantini 1983 = L. Costantini, *Analisi paleobotaniche nel comprensorio di Camarina*, in *BA*, 17, 1983, pp. 49-56.
- Di Stefano 2011 = G. Di Stefano (a cura di), *Viaggiatori moderni a Camarina. William Henry Smyth*, s.l. 2011.
- Di Stefano-Ventura 2012 = G. Di Stefano - G. Ventura, *Camarina (Sicilia) e la sua chora. Luoghi e spazi produttivi*, in Bergemann 2012, pp. 63-69.
- Dufour 1992 = L. Dufour, *Atlante Storico della Sicilia*, Palermo 1992.
- Dufour 1995 = L. Dufour, *La Sicilia disegnata, La carta di Samuel von Schmettau (1720-1721)*, Palermo 1995.

- Dufour-La Gumina 1998 = L. Dufour - A. La Gumina, *Imago Siciliae*, Catania 1998.
- Facella 2006 = A. Facella, *Alesa Arconidea. Ricerche su un'antica città della Sicilia tirrenica*, Pisa 2006.
- La Torre 2005 = G. F. La Torre, *Dall'Eknomos a Phintias: considerazioni sulla topografia del territorio di Licata in epoca storica*, in R. Gigli (a cura di), ΜΕΓΑΛΑΙ ΝΗΣΟΙ. *Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, II, Catania 2005, pp. 91-114.
- Maniscalco 2008 = L. Maniscalco, *Il santuario e il territorio*, in L. Maniscalco (a cura di), *Il santuario dei Palici. Un centro di culto nella Valle del Margi*, Palermo 2008, pp. 13-25.
- Parello 2012 = M.C. Parello, *Soprintendenza e tutela: il survey come risorsa per la conoscenza sistematica del territorio*, in Bergemann 2012, pp. 51-59.
- Prestianni Giallombardo 2004-2005 = A.M. Prestianni Giallombardo, *Ambiente e paesaggio nella Sicilia ellenistico-romana. I percorsi dell'acqua nel territorio di Halaesa Archonidea*, in *Minima epigraphica*, VII-VIII, 9-10, 2004-2005, pp. 229-248.
- Schubring 1887 = J. Schubring, *Historisch-geographische Studien über Altsicilien. Gela. Phintias. Die südlichen Sikeler*, in *MDAI(R)*, XXVIII, 1887, pp. 65-140 (trad. it., con introduzione di E. De Miro, *Studio storico geografico sulla Sicilia antica: Gela, Phintias, I Siculi meridionali*, Licata 1997, pp. 7-46).
- Todaro 1999 = P. Todaro, *Il territorio di Palermo*, in R. La Duca (a cura di), *Storia di Palermo*, vol. I, Palermo 1999, pp. 27-36.
- Uggeri 1998 = G. Uggeri, *Tommaso Fazello fondatore della topografia della Sicilia antica*, in *Rivista di Topografia Antica*, VIII, 1998, pp. 257-267.
- Uggeri 2003 = G. Uggeri, *Tommaso Fazello fondatore della topografia antica. Il contributo alla conoscenza della topografia della Sicilia orientale*, in N. Allegro (a cura di), *Convegno di Studi in onore di Tommaso Fazello per il quinto centenario della nascita* (Sciacca, 12-13 dicembre 1998), Sciacca 2003, pp. 97-128.

Progetto grafico e impaginazione  
*Splokay* di Antonio Talluto  
splokay@gmail.com

Finito di stampare  
per conto dell'Editore Salvatore Sciascia  
nel mese di maggio 2014